LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
BARI
15/1/1950

Le obiezioni di coscienza

La coscienza, sede dell'ispirazione morale, da qualche tempo in qua, è chiamata più di frequente in causa, in ossequio ai diritti dell'individuo, al fine di costituire il termine di coerenza tra la vita interiore e l'azione. Essa viene considerata simbolo di dirittura morale, e per ciò, serve a costituire il fondamento del diritto umano, in sede di attività pratica. Se la coscienza detta, poniamo, l'amore indifferenziato per i propri simili, la guerra è, manifestamente, delitto, e accettarla o, peggio, combatterla è senz'altro atto delittuoso. Per tanto, nessuno può, a chi così senta, comandarne l'esecuzione, perchè significherebbe, per la coscienza dell'individuo, comandare il delitto. Le obiezioni di coscienza divengono, così, un limite all'azione e un limite all'imposizione di questa. E, fin qui, nulla da eccepire.

Ma la questione non può ridursi a termini così ristretti, senza generare, proprio nell'ambito della pratica, conseguenze disastrose.

I sostenitori delle obiezioni di coscienza, se non sono in mala fede, sono dei teorici astratti (e non v'è da meravigliarsi che tra questi vi siano uomini illustri, poichè teoria e astrazione spesso concordano), dei teorici che, isolata la questione da tutte le altre, cui è invece connessa strettamente, addivengono a conclusioni, in astratto, logicissime, ma che non trovano fondamento nè in cielo, nè in terra. L'errore risiede nel considerare l'individuo a sè stante, quasi questo non avesse rapporti che trascendono la sua egoità e come se lo stesso non assumesse, vivendo, impegni, la cui osservanza oltrepassa l'alterna e instabile vicenda della sua opinabilità. L'individuo, in fatti, non vive isolato e libero come una rondine nel cielo di primavera. Egli è legato a una famiglia, come membro o come capo, e vive, nella società, in una complessa rete di rapporti materiali e spirituali, che non si può sopprimere, senza annullare di colpo la possibilità della stessa sua esistenza. Inoltre (e ciò costituisce la considerazione di maggiore gravità), è assurdo parlare di coscienza, come fonte di ogni dirittura morale, quando si rimanga alla pura considerazione dell'individualità. Esiste, certo, anche una coscienza propria dello individuo, ma questa è la sede dell'individualità, non della universalità, senza di cui non è possibile concepire vita morale. Fare appello solo alla coscienza dell'individuo significa disconoscere l'esistenza di valori morali e delle fonti, da cui questi promanano. Ciò significa rinnegare l'uomo e la sua umanità, significa rinnegare la società, per ridursi a considerare il polverio amorfo e indefinibile, costituito dagli individui considerati nel loro moto fisico, e, quindi, per creare le basi teoretiche dell'anarchismo più totale e più tragico.

La coscienza morale, contrariamente a quanto dai cosiddetti obiettori di coscienza si crede, è una realtà concreta e di fatto che non può dipendere dall'opinare incerto e instabile dell'individuo: essa è rappresentata dai *valori* della spiritualità, i quali sono valori in quanto sono realmente costituiti e in quanto valgono non solo per l'individuo, ma per la generalità. Staccarsi da questi valori, disconoscerli, perchè la propria coscienza individuale non li accetta e li riprova, può accadere in due casi: o quando si preponga, ai valori universalmente accettati, l'opinare e, quindi, l'egoismo del singolo; oppure quando ci si senta autori di valori maggiori, che si vorrebbero sostituire a quelli in vigore.

Nel primo caso, che è quello che qui interessa particolarmente — checchè ne dicano gli obiettori di coscienza —, si commette delitto di lesa coscienza morale. L'individuo, entrato in società, acquista la cittadinanza di un mondo morale, che ha la sua definita organizzazione essenziale nel diritto, compie implicito atto di adesione ad esso, e ciò significa impegno all'osservanza di tutti gli obblighi che dal diritto acquisito di cittadinanza scaturiscono. Beneficiare di tale diritto e, all'occasione, sottrarsi comunque agli obblighi contemplati o previsti, significa compiere atto di tradimento: significa tradire la società, della cui esistenza si sono goduti i benefici.

La società è una realtà concreta. Di essa si vive: verso di essa, di conseguenza, si hanno obblighi precisi. Solo chi non ne accetti la cittadinanza è libero; ma egli deve essere considerato straniero e, come tale, tenuto in disparte. Il contratto sociale impegna, da una parte, la società a rispettare e proteggere l'individuo, ma, dall'altra, impegna pure lo individuo a rispettare e servire la società. Lo stesso contratto viene esteso, secondo una procedura di rigore: non esistono contrattazioni. O si accetta o si rifiuta.

La società può, quando lo ritenga, dispensare gli individui da taluni obblighi e in particolari circostanze, ma a nessuno di essi è consentito dispensarsi da sè, seguendo i consigli della propria opinione.

Il magistrato, che ha assunto l'impegno di applicare la legge, è libero solo nello ambito dell'impegno assunto; egli, cioè, è obbligato alla migliore applicazione della legge, secondo i consigli della sua saggezza di giurista, non secondo i consigli della sua opinione di individuo, o di seguace di una idea di parte, quale che sia.

Il soldato, in guerra combattuta a difesa della società di cui fa parte o combattuta a difesa degli ideali da questa perseguiti non ha diritto di far valere i suoi scrupoli o i suoi interessi e timori individuali. Egli è tenuto a serbare fede alla sua condizione di cittadino di quella società, che è in guerra, e, perciò, suo dovere è quello di dare il suo contributo di cittadino, mettendo a tacere la sua individualità. D'altra parte, autorizzare uno solo a far valere la propria opinione significa sollecitare in tutti il prevalere di interessi egoistici e frantumare irrimediabilmente la società costituita per l'innanzi sul fondamento dei valori morali.

E' vero: l'individuo è la sorgente degli stessi valori. Ma occorre tener presente che, quando ciò accade, si è elevato egli per primo a valore universale e l'egoità è scomparsa. Di fronte a valori già costituiti, i nuovi, anche per lo stesso loro artefice e creatore, hanno validità universale solo quand'abbiano conseguito il riconoscimento della generalità, altrimenti rimangono sempre e soltanto opere o intenti individuali, che non possono pretendere di sostituirsi arbitrariamente a quelli vigenti.

Bisogna, per ciò, non mescolare e confondere la possibilità aperta all'individuo di farsi egli artefice di valori, con l'indipendenza giuridica e morale assunta dallo individuo stesso nei confronti dei valori in atto, per motivi, quali che siano, ma non tali da rappresentare nulla di universalmente accettato dalla società, di cui egli fa parte. Le obiezioni di coscienza degne di ascolto e degne, quindi, di rispetto sono soltanto quelle che scaturiscono dalla coscienza morale recante l'esplicito attributo del riconoscimento universale. Sostituire, alle obiezioni della coscienza morale, quelle della coscienza individuale significa annullare, con i valori etici dell'umanità, ogni organizzazione sociale e ricondurre l'uomo dallo stato civile a quello ferino, dal quale lo trasse proprio la coscienza morale.

VINCENZO DE RUVO